



Brief n. 6/marzo 2020

L'accordo Erdogan-Putin dopo la crisi di Idlib

Valeria Giannotta
Direttore Scientifico dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Dopo giorni di altissima tensione in Siria tra la Turchia e il regime di Assad, che ha rischiato di condurre a un conflitto ancora più grande tra Ankara e Mosca, il 6 marzo nel vertice tra Erdoğan e Putin si è raggiunto un accordo su Idlib, ultima roccaforte dell'opposizione siriana. L'urgenza di giungere a una soluzione è stata dettata dall'escalation di violenza che oltre ad aver già messo in fuga milioni di abitanti, causando una nuova ondata di rifugiati verso il confine turco, ha spinto Ankara a intervenire militarmente.

L'operazione "Scudo di Primavera" (*Bahar Kalkanı Harekati*) è stata lanciata lo scorso 1° marzo come azione di rappresaglia al massiccio bombardamento che l'esercito turco ha subito da parte delle forze di Assad il 27 febbraio. L'uccisione di oltre 36 soldati turchi è stata il punto di svolta nella intricate dinamiche regionali, mettendo in sofferenza le intese con la Russia. Recentemente, infatti, Mosca aveva preso le distanze dalle scelte strategiche di Ankara. Il Cremlino ha più volte rimarcato la propria estraneità alle sfortunate vicende vissute dalla Turchia e lo stesso Putin, porgendo le proprie condoglianze per la perdita dei soldati turchi, ha ribadito: "nessuno, incluso l'esercito siriano, sapeva dove si trovassero i soldati turchi al momento dell'aggressione".

Cosa prevede l'accordo Erdoğan e Putin

Nonostante nei giorni precedenti all'incontro tra Erdoğan e Putin vi sia stata un'intensa attività diplomatica al fine di trovare una soluzione all'intricata questione dell'invio di truppe turche a Idlib volte a respingere l'offensiva dell'esercito di Assad, Mosca - che a sua volta ha sostenuto Assad nella riconquista della maggior parte del territorio siriano - ha più volte segnalato il proprio fastidio per "l'ingerenza" turca.

È in questa cornice che si inserisce il vertice al Cremlino tra la delegazione turca e quella russa, guidate dai rispettivi leader. Nonostante le tensioni, dopo quasi sei ore di consultazioni si è raggiunto un accordo che in buona sostanza ricalca quanto era già stato sottoscritto a Sochi nel settembre 2018. Tuttavia, se due anni fa la creazione della *de-escalation zone* atta alla smilitarizzazione del cantone di Idlib era stata accolta con un certo entusiasmo e presentata al pubblico come un egregio esempio di coordinamento diplomatico in linea con lo spirito del gruppo tripartito di Astana (Russia, Turchia, Siria), oggi le linee della roadmap definite nell'incontro Erdoğan-Putin sono da considerarsi più che altro dovute. Sebbene a Sochi si fosse prevista la creazione di una zona cuscinetto, il dispiegamento di 12 postazioni di osservazione turche e l'implementazione di manovre di pattugliamento congiunte volte a proteggere i civili e a contrastare l'escalation di violenza militare, in tempi più recenti i termini del cessate il fuoco sono stati ripetutamente violati e gli avamposti turchi sono stati presi di mira dalle forze di Assad.

L'accordo prevede che, a partire dalla mezzanotte di venerdì 6 marzo, cessi "ogni azione militare" (le parti non hanno usato il termine "cessate il fuoco") e sia attivato un coordinamento finalizzato alla creazione di un corridoio di sicurezza lungo 6 km a Nord e 6 km a Sud dell'autostrada M4 (che collega Latakia sulla costa mediterranea all'autostrada M5 tra Aleppo e Damasco). Dal 15 marzo prossimo questo corridoio dovrebbe essere sorvegliato congiuntamente da pattugliamenti turco-russi.

Considerate le circostanze, l'accordo soddisfa interessi di entrambi i contraenti. Si garantisce la cooperazione militare tra Turchia e Russia e, dunque, si evita un confronto militare diretto tra le parti, e al tempo stesso si mantiene la continuità dei rapporti bilaterali soprattutto nel settore energetico- (da poco è stato inaugurato il progetto Turkstream), della difesa (la consegna dell'ultima batteria del sistema missilistico S-400 è prevista ad aprile) e dell'intercambio economico

(l'espansione del volume degli scambi bilaterali a \$ 100 miliardi è un obiettivo condiviso sia da Erdogan che dal suo omologo Putin).¹

Per quanto non sia un *zero sum game*, dai colloqui tra i due leader sono emerse diverse discrepanze, confermate anche dalle loro dichiarazioni in conferenza stampa. L'implementazione del “cessate le azioni militari” coinvolgerebbe tutte le parti in causa, eserciti regolari e gruppi terroristici, il che solleva dubbi sull'interpretazione del termine “terrorista”. Se per la Russia e Assad i gruppi ribelli sostenuti dalla Turchia sono dei terroristi da debellare, Erdogan è solito estendere il termine terrorista a ogni gruppo o organizzazione separatista curda. In ogni caso è stata ribadita l'urgente necessità di azioni che tutelino indistintamente i civili. Emerge anche un dubbio circa la sostenibilità del controllo russo sulle azioni dell'esercito siriano e della Turchia sulle milizie sostenute da Ankara. Se la fiducia è un elemento fondamentale in ogni negoziato, il rispetto dei termini da parte di terzi appare fondamentale per non incorrere nella medesima situazione post-Sochi.

Un primo bilancio dell'operazione “Scudo di Primavera”

In ogni caso, se l'accordo sia un successo o meno è certamente presto per dirlo. Innanzitutto, bisogna vedere se le ostilità cesseranno davvero e attendere il 15 marzo prossimo per verificare l'effettivo avvio delle operazioni congiunte turco-russe. In tal caso, Assad si potrà trovare in una situazione molto più vincolante e costretto a cedere alla soluzione politica proposta da tempo nei negoziati internazionali di Ginevra. La posizione del regime siriano, quantomeno militarmente, è oggi indebolita. L'intervento turco ha, infatti, inflitto un grave colpo all'apparato militare di Damasco, la cui debolezza è risultata evidente in assenza del sostegno russo.

L'operazione “Scudo di Primavera” è stata, dunque, un *game changer* nel complicato contesto di Idlib: a livello diplomatico, in chiave anti-Assad, la Turchia ha rinsaldato attorno a se il consenso della NATO e degli Stati Uniti, contribuendo anche al riposizionamento della Russia. A questo proposito, è verosimile una prossima normalizzazione dei rapporti con l'Occidente, da troppo tempo ormai in balia di fluttuazioni dettate da interessi divergenti a livello regionale.

In tal quadro si inserisce anche la questione dei rifugiati e la dura decisione di Ankara di aprire i confini ai migranti verso l'Europa, contraddicendo i termini dell'accordo siglato nel 2016 con Bruxelles. Sebbene la Turchia abbia giustificato lo scioglimento del patto con l'Europa denunciando inadempienze europee nel rispettare i termini previsti, la questione è utilizzata anche come arma di pressione verso i paesi occidentali, accusati di assoluta indifferenza verso le dinamiche siriane e di riflesso quelle migratorie. In fondo, l'intesa firmata a Mosca ricalca un punto fondamentale: il grande assente negli ultimi sviluppi siriani e regionali rimane l'Occidente e, in particolare, l'Unione Europea.

¹ Su questi aspetti vedi Carlo Frappi, “Il gasdotto Turkstream: importanza e prospettive per la politica energetica turca”, Osservatorio Turchia – Approfondimento 6/febbraio 2020; e Federico Donelli, “Gli S-400 e il riallineamento tra Ankara e Mosca”, Osservatorio Turchia – Approfondimento 3/luglio 2019.